Allarme in Alto Adige

Si teme una ripresa degli attentati

Aspri commenti del «Dolomiten» e della stampa austriaca sulla sentenza di Trento Grave dichiarazione del sottosegretario agli Esteri dell'Austria

Dal nostro inviato

BOLZANO, 30.

In Alto Adige si teme per questa notte un'azione in grande stile dei terroristi. Già da alcuni giorni alle autorità di polizia erano giunte segnalazioni, filtrate chissà come, che indicano la notte fra il 30 e il 31 agosto come quella prestabilita dai «combattenti sudtirolesi per la libertà» per una dimostrazione di forza, non si sa se a base di tritolo o di attacchi alle caserme.

Tutti i reparti addetti al servizio di vigilanza sono in stato di allarme, tanto più dopo la sentenza del tribunale di Trento al processo dei carabinieri, che non solo ha suonato come uno schiaffo per i terroristi, ma è stata accolta con amarezza da una parte dell'opinione pubblica della popolazione di lingua tedesca, assolutamente convinta che nel 1961 nella caserma siano state usate le maniere forti.

Già ieri sera, meno di due ore dopo l'emanazione della sentenza, due violente esplosioni venivano avvertite nella zona di Egna, il paesino situato fra Trento e Bolzano, sulla statale del Brennero, dove nel 1961 operava il tenente Rotellini, e nella cui tenenza si svolsero buona parte dei fatti dei quali si è occupato il processo ai dieci carabinieri. Era la protesta dei terroristi contro il troppo mite verdetto dei giudici trentini? E' probabile. Immediatamente entravano in azione le squadre antisabotaggio, che tentavano di individuare i luoghi delle esplosioni. Le centrali elettriche non lamentavano alcuna interruzione di corrente, nè alle linee ferroviarie venivano segnalati danni.

Nella giornata odierna è maturata così l'ipotesi che si sia trattato di scoppi puramente dimostrativi, non diretti contro obiettivi determinati ma volti soltanto a segnalare la presenza e la protesta dei terroristi.

Contro la sentenza assolutoria del tribunale di Trento, intanto, si è espresso con un commento violentissimo il *Dolomiten*. Il giornale di lingua tedesca che si pubblica a Bolzano ha definito la sentenza «sconvolgente ed errata», affermando quindi che essa ha favorito coloro che ritengono «che l'ingiustizia va combattuta con altra ingiustizia, quindi con il ricorso alla violenza».

Giudizi molto severi sono stati espressi inoltre dalla stampa austriaca, una parte della quale, fra cui il viennese *Kurier* ha precisato che i negoziati per risolvere la questione altoatesina devono, tuttavia, continuare.

A sua volta il sottosegretario agli esteri austriaco, dr. Steiner, in un commento pubblicato dal suo partito (la DC) ha definito la sentenza «deplorevole» e tale da costituire «un grave colpo a quella politica che cerca di risolvere il problema altoatesino con mezzi legali».

m. p.

I cattolici torinesi contro Diem

TORINO, 30

Uu gruppo di organizzazioni cattoliche torinesi ha preso stamane posizione di aperta condanna contro la dittatura di Ngo-Dinh-Diem, con un comunicato del quale riproduciamo il testo.

«I cattolici torinesi tramite le proprie organizzazioni ed associazioni — dice il documento — esprimono la loro solidarietà con i perseguitati dalla pretestuosa ed insana difesa del potere personale del presidente vietnamese Ngo-Dinh-Diem.

Oltre a rifiutare di riconoscere giusti e validi i metodi usati, che ripugnano ad ogni coscienza civile, rilevano come tutta la vicenda sia contenuta in motivi di potere politico e come la difesa della religione non sia che un pretesto

Il comunicato è stato sottoscritto dalle ACLI, dalle conferenze giovanili di S. Vincenzo, dalla FUCI (federazione universitari cattolici), dalla GIAC (gioventù italiana di azione cattolica), dall'Intesa Universitaria e dal movimento giovanile dc.

Al Consiglio provinciale

Nuoro: voto unanime per gli emigrati

NUORO, 30.

Ad iniziativa del gruppo comunista, il Consiglio provinciale di Nuoro ha votato all'unanimità un ordine del giorno che stigmatizza il comportamento delle autorità svizzere nei confronti degli emigrati italiani, e sollecita nel contempo un deciso intervento del nostro governo.

L'o.d.g. denuncia all'opinione pubblica il disagio determinatosi tra i lavoratori italiani emigrati in Svizzera a causa dell'atteggiamento ostile assunto nei loro confronti da certi ambienti e gruppi economici, atteggiamento che ha degenerato in qualche caso in manifestazioni di tipo razzista, in spregio palese alle convenzioni e alle norme che regolano l'emigrazione.

Il Consiglio provinciale di Nuoro — conclude l'o.d.g. — mentre esprime ai lavoratori italiani emigrati in Svizzera piena e completa solidarietà, auspica da parte del governo italiano l'impegno di continuare il dovuto, indispensabile intervento presso le autorità elvetiche al fine di tutelare i diritti, le libertà e la dignità dei lavoratori italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di Cagliari si pronuncerà sulle condizioni degli emigrati in Svizzera. Della iniziativa si sono fatti promotori i consiglieri provinciali comunisti Sanna e Urrai, che hanno presentato una interrogazione urgente. Nel ricordare che la provincia di Cagliari fornisce il maggior numero di lavoratori emigrati in Svizzera, i due consiglieri del PCI rivendicano un intervento dell'Amministrazione provinciale presso il governo per sollecitare una inchiesta.

Conferenza turismo

In discussione i controlli di frontiera

La conferenza del turismo sta continuando l'esame dei problemi all'ordine del giorno. Non è mancata nemmeno ieri la protesta dei delegati africani contro il comportamento del presidente di turno, l'irlandese Mullins, che ha concesso la parola al rappresentante di Salazar.

Il delegato tunisino ha affermato che «se non è dunque possibile impedire ai rappresentanti portoghese e sudafricano di intervenire e non è concesso al presidente di far rispettare la volontà legale della maggioranza dell'assemblea, questa assemblea sia riconvocata in seduta plenaria per ridiscutere la questione».

Al delegato algerino si è associato quello del Niger. «Questa questione — ha affermato — è tenuta in grande considerazione dai nostri governi». Il presidente ha tuttavia concesso la parola al portoghese, il cui intervento è stato coperto dal ritmico battere di mani sui tavoli.

I lavori sono poi proseguiti regolarmente. Sono state esaminate le facilitazioni per i turisti che si recano all'estero con la propria automobile, quelle di carattere sanitario e quelle riguardanti l'assegnazione di divise estere. Numerosi delegati hanno sostenuto l'opportunità di evitare imposizioni fiscali ai turisti, comprese le imposte indirette, come quelle sui viaggi aerei. Nel pomeriggio la prima commissione ha affrontato le questioni riguardanti le questioni dei bagagli e gli intervenuti si sono dichiarati d'accordo nel proporre di limitare il più possibile i controlli.

La seconda commissione ha continuato il dibattito sulla pubblicità, e sul riconoscimento giuridico dello «status» delle agenzie di viaggio. Su quest'ultimo tema è intervenuto anche il delegato italiano. Nel pomeriggio la commissione ha affrontato la questione della conservazione dei monumenti storici. Il rappresentante della UNESCO e capo dei servizi dei monumenti nubiani, ha illustrato i termini della collaborazione in atto per la preservazione delle opere artistiche, soprattutto per quanto riguarda il caso della Nubia. Sono intervenuti anche i rappresentanti dell'URSS, del Marocco e della Polonia i quali si sono soffermati sui «moventi» del turismo.

La commissione è quindi passata a trattare il problema della collaborazione alberghiera, con particolare riguardo alle deficenze dei piani in questo settore. Il delegato italiano ha esposto una serie di cifre sullo sviluppo dell'industria alberghiera in Italia ed ha concluso sostenendo la esigenza dello aumento dei fondi governativi, come se il problema si riducesse tutto ad una questione di quattrini.

Oggi i lavori sono sospesi. I delegati saranno ricevuti da Paolo VI.

Deciso dalla Cassazione

Reggio Emilia '60: processo a Milano

Il processo per i fatti del luglio 1960 a Reggio Emilia sarà celebrato a Milano. Ancora una volta, infatti, la Corte di Cassazione ha accolto una richiesta di legittima suspicione basata sui soliti «motivi di ordine pubblico».

La decisione è grave, anche se scontata. Perchè il processo non può essere discusso a Reggio Emilia? Quali sono i motivi che hanno spinto la Procura Generale di Bologna (competente per territorio) a chiedere che fosse celebrato in un'altra città? Motivi d'ordine pubblico: li ha inventati il fascismo, ma sono ancora oggi un'arma potente.

Ognuno — dice la Costituzione — ha il diritto di essere giudicato dal suo giudice naturale. Ma questo imperativo viene regolarmente messo da parte quando si tratta di processi che riguardano fatti che hanno suscitato emozione nell'opinione pubblica.

Per il luglio '60 l'eccezione è poi addirittura diventata una regola: i fatti di Genova e quelli di Livorno sono finiti a Roma, lontano dalla loro sede, davanti a due Tribunali che non hanno compreso, se non in parte, i motivi che spinsero migliaia di cittadini a scendere in piazza.

Il processo per i fatti di Reggio Emilia si svolgerà, così, a Milano. Questo giudizio, nonostante tutto, ha qualche cosa di diverso dagli altri che si sono celebrati in seguito alle gloriose giornate del luglio '60. Il processo si svolge in Corte d'Assise, davanti ai giudici popolari i quali potranno — così si spera — far pesare il parere del popolo italiano sulla conclusione della vicenda giudiziaria.

Non basta: al banco degli accusati saranno anche un commissario e un agente di P. S. oltre a 61 cittadini, che presero parte alla manifestazione contro il governo filo-fascista dell'on. Tambroni. L'agente Orlando Celani è il «cecchino» che uccise a sangue freddo, prendendolo di mira con la pistola, il compagno Afro Tondelli.

Al PC degli USA

Messaggio del PCI per la morte di Du Bois

La Segreteria del PCI ha inviato al PC degli USA il seguente telegramma di condoglianze per la morte dello scrittore negro Du Bois:

«Profondamente addolorati per il lutto che colpisce comunisti e democratici americani, i comunisti italiani inchinano le loro bandiere alla memoria del compagno William Du Bois, grande combattente per la pace e per l'emancipazione delle popolazioni di colore, eminente scienziato e valoroso militante per la causa del socialismo.

La sua morte giunge nel momento in cui la riscossa dei negri d'America, suscitando anche nel nostro paese come nel resto del mondo la simpatia e la solidarietà di ogni sincero democratico, avvicina il momento della loro emancipazione civile e sociale per cui il compagno Du Bois si è sempre battuto come scrittore scienziato e comunista».

Confermati dalle compagnie gli aumenti

Assicurazioni ramo auto: 134 miliardi incassati nel '62

Dalla nostra redazione

MILANO, 30.

L'aumento delle tariffe di assicurazione di responsabilità civile per gli automezzi ha avuto oggi conferma. Una nota dell'agenzia «Italia», che riprende un comunicato dell'ANIA (Associazione nazionale imprese assicuratrici), afferma infatti che dalle prime deduzioni di una indagine condotta dall'ANIA negli scorsi mesi «le compagnie assicuratrici sarebbero orientate innanzitutto ad abolire, da un canto, gli sconti sulle tariffe, a qualsiasi titolo concessi anche se i beneficiari sono grossi complessi aziendali, e dall'altro a disdire le polizze contratte con automobilisti che risultino avere la responsabilità di frequenti incidenti». In effetti i due provvedimenti sono già in atto. Ciò che non si dice nella nota di agenzia è che l'ANIA ha preannunciato, oltre a quanto detto, un ulteriore aumento intorno al 15 per cento.

Si tratta di una grossa questione che riguarda direttamente il reddito di milioni di automobilisti. Erano tre milioni le autovetture in circolazione all'inizio del '63, (i motoveicoli erano 6 milioni nel loro complesso) altre 400 mila si presume siano entrate in circolazione nel primo semestre del '63. E' vero: non tutte queste vetture sono coperte di assicurazione: esattamente il 15 per cento, per cui su tre milioni di autovetture 450 mila erano prive di assicurazione. Anche gli automezzi adibiti a trasporto merci risultano avere la stessa percentuale di non assicurati. In caso di sinistro, il risarcimento crea spiacevoli conseguenze e spesso vere e proprie tragedie, più grandi a volte del sinistro stesso. La conclusione che ne scaturirebbe sarebbe quella dell'assicurazione obbligatoria di R.C. per tutti i possessori di automezzi, a condizione però che l'assicurazione sia sottratta alla speculazione privata diventando un servizio di previdenza sociale, e come tale una contribuzione obbligatoria che abbia come contropartita la fissazione di tariffe, specie nell'arco delle autovetture utilitarie, a livelli equi, non speculativi.

E' indubbio che l'obbligo dovrebbe comportare un monopolio assicurativo, di stato, e ciò sarebbe di non difficile attuazione se si pensa che esiste già in Italia un grande e importante istituto assicurativo di stato, l'INA, il quale potrebbe benissimo accentrare questo ramo assicurativo, rilevando i portafogli attualmente in possesso delle compagnie private. Ciò l'INA può fare anche in collaborazione con altri istituti non aventi fini speculativi, come la SARA, che fa capo all'Automobile Club.

La questione, non di poco momento e che richiede una profonda analisi di tutti i suoi aspetti, sarà quanto prima portata di fronte al Parlamento. Un dato economico, prima che sociale, può mettere in giusta luce la portata finanziaria di questo ramo assicurativo. Secondo dati dell'Ispettorato delle assicurazioni, i premi incassati solo per il ramo di responsabilità civile hanno avuto negli ultimi tre anni il seguente andamento:

Imprese nazionali (INA e compagnie private): 1960: 84.724 milioni; 1961: 104.661; 1962: 125.000. Imprese estere: 1960: 8.881; 1961: 8.844; 1962: 9.100.

L'incasso premi del ramo R.C. rappresenta in effetti la metà dell'introito di tutti i rami danni: 264 miliardi tondi nel '63 per le imprese nazionali, più 20 miliardi tondi per le imprese estere. Se a queste ultime cifre si aggiunge l'introito nei rami vita e capitalizzazione, si arriva a un incasso nazionale di 400 miliardi nel '63. Se a questo totale si aggiungono gli incassi all'estero, si arriva a stabilire che il sistema assicurativo in Italia conta oggi su un introito globale per premi che tocca i 700 miliardi!

L'idea si rafforza se, sempre secondo i dati dell'Ispettorato, si considera che al 1. gennaio 1962 gli investimenti patrimoniali delle assicurazioni ammontavano a 928 miliardi di lire di cui il 38 per cento in beni immobiliari. Questi investimenti comportano un reddito annuo globale di oltre 32 miliardi di lire, cosa che rende particolarmente lucrosa l'attività delle compagnie di assicurazioni, il cui lavoro consiste nell'incassare e investire. E' chiaro però che le compagnie private faranno il diavolo a quattro soltanto ad accennare al fatto che possa esser loro tolto un settore della portata finanziaria che abbiam detto, quale è quello delle assicurazioni R.C.A. Il settore, secondo i dati dell'Ispettorato tratti però dai bilanci forniti dalle compagnie, risulta negli ultimi due anni deficitario. Il rapporto premi-sinistri risulta sfavorevole alle compagnie. Non è sfavorevole se si considera una serie storica, ad esempio un decennio, dal '52 al '61; e non è detto neanche che quest'anno o nei prossimi non diventi di nuovo favorevole, considerando che l'aumento dei sinistri è percentualmente molto al disotto dell'aumento degli autoveicoli che entrano in circolazione.

Ciò che conta rilevare è che anche quel settore coi suoi 134 miliardi di incasso («deficitario» se preso isolatamente) concorre anche esso largamente alle operazioni finanziarie che hanno consentito di superare nel '61 i 900 miliardi di investimento. Ecco dunque che il discorso può farsi più penetrante, anche in relazione a certe polemiche di oggi.

Ancora recentemente lo on. Tremelloni, socialdemocratico, ex ministro delle Finanze, ha sostenuto la necessità di una riduzione della spesa pubblica. Perchè non considera anche la destinazione di certi investimenti privati, l'indirizzo diverso che si potrebbe imprimere ad essi? Di quei 928 miliardi investiti dalle assicurazioni risulta infatti che il 38 per cento è andato in beni immobiliari, (case ed aree), il 9 per cento in mutui, l'8 per cento in titoli emessi o garantiti dallo stato, l'11 per cento in partecipazioni azionarie, il 12 per cento in altri titoli italiani, il 10 per cento in titoli esteri e il 12 per cento in depositi bancari.

Si tratta quindi in larga parte di investimenti di pura speculazione, anche se vecchie leggi autorizzano a ciò le compagnie. Ma basterà considerare i 351 miliardi investiti in beni immobiliari, per comprendere da dove abbia origine — o un punto di origine — una delle speculazioni (lamentate anche dal prof. Carli) più stridenti e contrarie ad ogni sano sviluppo, e da dove parta l'opposizione accanita ad ogni riforma o legge sulla proprietà del suolo urbano edificabile.

Le compagnie di assicurazione sono importanti centri di potere del capitale finanziario. La questione dell'aumento delle assicurazioni di R.C., da esse sollevato, fornisce un pretesto perchè si indaghi su quali basi questo sistema si regge, anche per sapere se sia necessario che esso continui a rastrellare centinaia di miliardi

r. g.

«Si lavora in perdita»...

Compunte e documentate, le imprese d'assicurazione dichiarano di «rimetterci». L'avanzata della motorizzazione è la fonte del disavanzo, dicono: 30 miliardi di «deficit» nell'ultimo anno. E sciorinano cifre: nel '60 gli incassi superavano appena del 2,3 % i premi pagati agli automobilisti; nel '61 gli incassi sono stati superati del 2,1 % dalle spese; nel 1962, del 6,3 %.

Insomma, «si lavora in perdita», come dice sempre chi guadagna su chi lavora. E' un coro, ormai. Gli industriali saccariferi si lamentano di quelle quattro lirette in più donate loro dal CIP. Gli industriali chimici protestano perchè il CIP non ha sanzionato i loro rincari ai concimi. Gli industriali farmaceutici chiedono che il CIP creda ai loro calcoli, prima di ribassare sventatamente qualche specialità. Gli industriali cementieri rivendicano dal CIP un doveroso «ritocco» ai prezzi ufficiali. Gli industriali petrolieri hanno ieri richiamato il governo a rispettare le promesse di «revisione» dei prezzi, fatte da Togni.

Tutti chiedono, con le scuse più varie, dando la colpa ai lavoratori, perchè il cittadino lo creda responsabile degli aumenti. I bilanci delle società per azioni hanno dato quest'anno un gettito di utili superiore del 15-25 % a quello dello scorso anno, ma nelle relazioni che lo accompagnano i lamenti giungono alle stelle. I giornali economici appoggiano la campagna con fosche previsioni, puntualmente smentite dagli indici produttivi. I governanti raccomandano prudenza, contenimenti, incatenamenti, risparmi nelle spese: dai salari agli investimenti statali.

In questo clima, viene quasi da compiangere gli ardimentosi che si avventurano nell'iniziativa privata. E si è tentati di dire loro: «Perchè non andate a lavorare? Otterrete quell'alto salario che vi dissesta». Ma non si muovono: alzano i prezzi, tutto lì. E generalmente sono favoriti dal governo, anche quando questo (come accade per il gabinetto Leone) si muove circospetto, timoroso della crescente impopolarità.

Riuscirà alle compagnie di assicurazione imporre i rincari? L'INA (di Stato) farà la «fronda» come la AGIP (di Stato) per i concimi? Dipende dalle reazioni. Anche dagli «automobilisti», i quali non perdono nessun diritto di protesta, di agitazione o di lotta, per il solo fatto di possedere quattroruote.

a. ac.

Nello stabilimento di Alessandria

Ancora una vittima alla Montecatini

Si aggiunge alla lunga serie di omicidi bianchi

ALESSANDRIA, 30

La Montecatini, «fabbrica della morte» di Spinetta Marengo, ha ucciso ancora. Solo oggi si è rotto il silenzio che per dodici giorni ha coperto la morte dell'operaio Giuseppe De Rico, nativo di Caltanissetta e residente a Spinetta Marengo, vittima dell'incidente del 9 luglio scorso al reparto «titanio» che costò la vita all'operaio Giovanni Notti, orrendamente bruciato dagli acidi fuorusciti da un serbatoio a reazione esploso improvvisamente, e per cause ancora imprecisate, e che provocò il ferimento di altri due operai, Mario Leda e Giuseppe Repetto.

Il De Rico veniva trasportato all'ospedale di Alessandria dove rimaneva, in gravissime condizioni, sino al 31 luglio. Da qui veniva poi condotto all'Ospedale Maggiore di Niguarda, a Milano, dove moriva pochi giorni dopo, il 18 agosto, per disfunzioni cardiocircolatorie causate da ustioni di secondo e terzo grado. Ieri eravamo andati alla «Montecatini» per ascoltare, dalla voce dei responsabili della lunga catena degli omicidi bianchi, le dichiarazioni che avrebbero dovuto spiegare le ragioni della morte dell'operaio Nicola Busa, di Francesco Colacavio, Giampiero Massa, Camillo Cazzari, Giovanni Notti e Giuseppe De Rico, asfissiati nel reparto «Algaflon», bruciati dall'acido nel «Titanio».

«Non conosciamo le cause, non possiamo stabilire le responsabilità, che certo non sono nostre ma dei lavoratori». Questa la provocatoria risposta degli uomini della Montecatini la cui corsa al massimo profitto ha assunto una accelerazione assurda, paurosa, mortale. Una corsa che deve finire.

Il Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, in risposta ad un'interrogazione del senatore comunista Carlo Boccassi, ha dichiarato che «gli indici di gravità e di frequenza degli infortuni sul lavoro e dei casi mortali denotano una chiara diminuzione» e che «l'assieme del fenomeno fa ritenere che esso sia da porre in relazione più al fattore umano che ad una serrata generale disapplicazione di norme di prevenzione».

Per il governo dc quindi la responsabilità è dell'operaio. Il Comune di Alessandria ha inviato una lettera a tutti i parlamentari della città perchè siano intraprese tutte le misure necessarie ad aprire un'inchiesta, intesa a rendere evidenti le cause di questo stillicidio

Dura lotta dei lavoratori dell'INT

La dura lotta sindacale dei 1.600 dipendenti dell'Istituto nazionale trasporti delle F. S. (INT) è ancora in corso in tutte le località «servite» dalla azienda statale, nella forma della sospensione delle ore straordinarie.

All'INT si rivendica un «contratto» aziendale che avvicini il trattamento dei dipendenti a quello degli statali, come i ferrovieri. L'agitazione, iniziata in aprile, ha già dato luogo a numerosi scioperi, senza però che sia stata smossa la cocciuta resistenza dell'azienda di Stato.

Ricatto dei petrolieri per ottenere aumenti

L'Unione petrolifera — a nome dei padroni del ramo — ha nuovamente chiesto ieri il rincaro delle tariffe dei carburanti, ricattando il governo. Il Comitato esecutivo ha infatti preso spunto dalla maggiorazione dei compensi concessa ai 40 mila gestori (lire 1,20 litro) per reclamare dal ministro dell'Industria il rispetto degli impegni che questi aveva assunto. Di particolare gravità il ricatto che l'Unione petrolifera fa, minacciando di sospendere l'aumento ottenuto dai gestori.

Un convegno a Taranto

Artigianato e industria nel Mezzogiorno

Dal nostro inviato

TARANTO, 30.

L'ENAPI ha affidato a un gruppo di tecnici uno studio sulle possibilità di inserimento dell'artigianato nei processi di industrializzazione del Mezzogiorno. Lo studio ha preso a base la provincia di Taranto dove alcune grandi industrie (Italsider, Cementir, Shell e altre società petrolifere) stanno facendo investimenti per oltre 400 miliardi, di cui 350 nel solo complesso siderurgico. Ed è attorno alle conseguenze dell'entrata in attività del siderurgico che è stata fatta, in particolare, l'analisi. I risultati saranno al centro di un dibattito che avrà luogo domenica e lunedì presso la Camera di Commercio di Taranto.

L'Italsider avrà bisogno, in primo luogo, di servizi che attualmente vengono affidati a ditte appaltatrici (manutenzioni, ricambi) o ad aziende esterne. Per questa via potrebbero venire dallo stabilimento di Taranto commesse per 8-9 miliardi all'anno, interessanti 7-8 mila operai di piccole e medie aziende. Le cifre sono state dedotte analizzando il bilancio 1962 del centro siderurgico di Genova Cornigliano.

Lo sviluppo dell'artigianato e della piccola azienda (modernamente concepita) dovrebbe essere favorito, inoltre, dall'impiego dei prodotti del siderurgico.

Da queste considerazioni i tecnici dell'ENAPI derivano prospettive ottimistiche per l'artigianato e alcune critiche interessanti alla politica della Cassa del Mezzogiorno, in generale, e alla politica governativa verso l'artigianato in particolare. In realtà le prospettive dell'artigianato non sono affatto chiare: proprio l'esempio di Cornigliano, chiamato in causa, dimostra che gran parte delle commesse sono dirette ad aziende di 30-70 dipendenti, con fatturato di 50-150 milioni mentre alcuni capitoli — come i trasporti — sono sempre più vietati alla piccola azienda. Unico settore veramente "riservato" agli artigiani è quello dei servizi veri e propri, ma è un piccolo settore.

La utilizzazione di prodotti del siderurgico, invece, sembra aprire più vaste prospettive anche se in alcuni rami — vedi la carpenteria metallica — le cose non sono destinate a rimanere allo stadio attuale con la entrata in funzione dei grandi stabilimenti progettati da società dell'IRI. Ma qui si entra nel campo della volontà di stabilire determinati rapporti fra grande industria (statale) e piccola industria e artigianato. E finora, purtroppo, gli esempi in questo senso sono piuttosto negativi.

Mentre, infatti, si accordano a singole imprese crediti per decine di miliardi, la legge 949 del 1952 fissa in 5 milioni il credito massimo che può essere concesso (sotto garanzia), in condizioni di agevolazione, a un'azienda fino a 10 dipendenti. La «Cassa» dà contributi limitati solo per il rinnovo di attrezzature. Manca, dunque, una volontà politica: vi è l'accettazione passiva di un indirizzo che vede la piccola azienda solo in posizione subordinata, come chiaramente risulta dal piano della Tekne per la zona industriale di Taranto dove nessuno spazio preciso è stato previsto per questo tipo d'industria.

r. s.

I comizi per il mese della stampa

Nei prossimi giorni si svolgeranno in tutte le province d'Italia centinaia di manifestazioni e di comizi per il mese della stampa comunista, occasione d'una grande campagna di propaganda e di dibattito sui temi più urgenti della lotta per la pace e per il rinnovamento del Paese.

Nello stesso tempo si va moltiplicando l'attività capillare di decine di migliaia di compagni per la diffusione del nostro giornale e dell'altra stampa del PCI e per la raccolta della sottoscrizione.

Ecco un elenco (parziale) delle principali iniziative dei prossimi giorni:

Feste provinciali

OGGI

Verona: on. Barontini.
Perugia: si svolgerà un dibattito sul movimento operaio internazionale. Parlerà Gruppi.

DOMANI

Bologna: on. Amendola.
Trieste: Berlinguer.
Trento: on. Barontini.
Pesaro: Coppola.
Treviso: Fabbrini.
Imperia (Ventimiglia): on. Natta.
Savona: Pavolini.
Pescara: Reichlin.

LUNEDI'

Parma: Magnani.

MARTEDI'

Rimini: Magnani.

Feste Comunali o di Zona

Pitigliano (Grosseto): Cioli degli Atti.
V. Veneto (Treviso): Delogu.
Marino (Roma): Fredduzzi.
Fiumicello (Udine): Flamigni.
Sinalunga (Siena): on. Fibbi.
Bonazzola (La Spezia): on. Fasoli.
Faenza (Ravenna): Gruppi.
Canino (Viterbo): Ghini.
Prienza (Potenza): on. Grezzi.
Nizza Monf. (Asti): on. Lajolo.
Pienza (Siena): on. Mencaraglia.
Palestrina (Roma): Marisa Ombra.
Camucia (Arezzo): Robotti.
Montepulciano (Siena): Valli.
S. Remo (Imperia): on. Luigi Napolitano.

In provincia di Milano

Si svolgeranno dieci «Feste della stampa comunista», tra le quali segnaliamo le seguenti:

OGGI - Rozzano: on. Nicoletto.

DOMANI - Bresso: Milano.
Cassano d'Adda: Cappelletti.
Calderara: Cremascoli.
Locate Triulzi: Vaia.

In provincia di Ravenna

Solarolo: on. Boldrini.
Savanna: on. Cervellati.
Piangipane: Moretti.
Massalombarda: Gualandri.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 1 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero (7 numeri): annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250. - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - L'UNITA' + RINASCITA o VIE NUOVE (Italia): 7 numeri annuo 18.500, 6 numeri annuo 16.500 - (Estero): 7 numeri annuo 33.000, 6 numeri annuo 29.500 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 22.500, 6 numeri annuo 20.500 - (Estero): 7 numeri annuo 41.000, 6 numeri annuo 37.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19